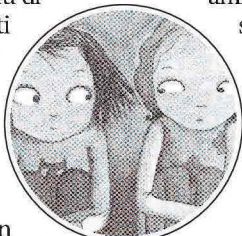


«Ivy e Bean», il nuovo Harry Potter Arriva in Italia la saga regina delle classifiche per ragazzi

■ ■ ■ GIUSEPPE LISCIANI

Il magazine americano *Kirkus Reviews* ha scritto, a proposito della saga di **Ivy and Bean**, che «i lettori non potranno non amare queste piccole pesti»: infatti, l'amore è diventato grande più di due milioni di copie, negli Stati Uniti, e nel frattempo il *New York Times* ha collocato la saga come «regina» nella classifica dei libri di narrativa per ragazzi. Una specie di nuovo Harry Potter.

L'editore **Carlo Gallucci** non si è fatto sfuggire il best-seller (in italiano *Ely + Bea*, trad. di Paola Mazzarelli) e ha mandato in libreria i primi quattro episodi (**euro 9,90**), l'ultimo arrivato è ancora fresco d'inchiostro. I libri, scalpitanti di invenzioni e avventure finemente architettate, sono da considerare come canti di un poemetto in prosa, con eroi specialissimi – bambi-



Ivy and Bean [u.s.]

ne e bambini – capaci di tutto. Nel libro primo, non si canta, certo, l'ira di Achille e tuttavia di ira e di guerra si tratta: Ely e Bea sono così convinte di avere modi di sentire e di pensare diversi – anzi contrari – da nemmeno sospettare di poter diventare amiche. Più guerra di così? Il libro secondo racconta di un fantasma che si aggira nella scuola primaria «Emerson»: Ely e Bea giurano di averlo visto. Il libro terzo canta la rivolta contro la noia: che barba, che barba, che grandissima barba. Nella guerra e pace del libro quarto, la vittima è la babysitter. La saga ha certamente radici nel seme della discordia (*polemos*) che i piccoli protagonisti alimentano senza tregua: secondo una dialettica spontanea, e perciò autentica, e sempre protesi verso la sintesi del compromesso. Il quale, trattandosi di

bambini, ha la presunzione (ma non la certezza) dell'innocenza. Così accade, ad esempio, che la discordia tra Ely e Bea diventi indissolubile amicizia; e che la guerra, tra Ely e Bea da una parte e la babysitter (cioè Nancy, sorella maggiore di Bea) dall'altra, si concluda con una transazione economica di tutto rispetto.

A questo punto, cedo volentieri alla tentazione di definire «nipotini di Eraclito» Ely, Bea e tutti gli altri protagonisti della saga. Del resto, questi piccoli eroi, all'alba del loro esistere, rappresentano la testimonianza vivente di ciò che il filosofo antico del *polemos*, Eraclito appunto, vedeva nella struttura della vita e del mondo: dalla discordia nasce «bellissima armonia» e «tutto avviene secondo contesa». Il successo della saga deve non poco al *polemos*, certo, ma anche agli autori: allo stile asciutto e incalzante, oserei dire hemingwayano, con cui Annie Barrows racconta e al tocco di perfidia con cui Sophie Blackall disegna.

